



GLI ALTRI DISCHI

Musée Mécanique

Folk psichedelico



Musée Mécanique

Hold This Ghost
Souterrain Transmissions

Già uscito negli States, arriva anche da noi questo gioiellino di folk psichedelico, denso di atmosfere sognanti e squisite melodie. Dieci pezzi di soave dolcezza per il gruppo di Portland, fra mellotron, theremin e vari strumenti giocattolo. Un ottimo antidoto alla frenesia dello shopping natalizio. **D.P.**

Heavy Trash

Radici selvagge



Heavy Trash

Midnight Soul Serenade
Bronzerat

È il progetto parallelo di Jon Spencer assieme al veterano dell'alternative rock newyorkese Matt Verta-Ray. «La serenata soul di mezzanotte» è il terzo della band e scava ancora nelle radici del rock'n'roll rivisitando con attitudine selvaggia 50 anni di musica. Nel calderone echi di Bo Diddley, Cochran ma anche Joe Strummer. **SI.BO.**

Aa.Vv.

Il meglio dell'Egitto



Aa.Vv.

Think Global: Bellydance
World Music Network

/distr. Egea

Una stellina in meno per titolo e copertina. La danza del ventre c'entra poco in questa antologia di musica egiziana che raccoglie eccellenti orchestre e alcuni brani storici, cavalli di battaglia di grandi interpreti classici quali Umm Kalthum, Farid al-Atrache, Muhammad Abd al-Wahhab. Alta temperatura e grande musica. **G.M.**



Ray Davies

The Kinks Choral Collection

Decca

DANIELA AMENTA

damenta@unita.it

Non è un tipo fortunato, Ray Davies. Quando negli anni Sessanta imbracciava la chitarra e cantava forte nei Kinks c'erano i Beatles e i Rolling Stones a rubargli la scena. Quando, in anticipo sui tempi, componeva opere rock aveva sul collo il fiato degli Who, maestosi, e pronti a rubargli l'idea con quel capolavoro che è *Tommy*. Ray, classe 1944, è l'anatroccolo della British Invasion. L'uomo giusto al momento sbagliato. Eppure Davies ha tagliato l'erba di casa con la stessa cura maniacale con cui si è costruito un pezzo di fama. Artista di culto a 65 anni. L'età se la porta in giro coi capelli tinti e un pizzico di vanità perché il fisico da star è ancora tutto intatto. Come la voce, d'altronde. E la scrittura. Compose pezzi superbi, potenti, svisatissimi. Decisamente rock il nostro Ray. Ma l'attitudine è pop. Con quei ritornelli che si incollano nelle orecchie, quei controcanti di granito e melassa, quelle strampalate dediche d'amore.

Non sarà un tipo fortunato Raymond Davies (perse la testa per Chrissie Hynde, ma lei lo lasciò per Jim Kerr). però ha tigna. E non molla. Ora ha preso una manciata delle sue immortali canzoni e se l'è rilette a modo suo. Con il Crouch End Festival Chorus. Il risultato s'intitola *The Kinks Choral Collec-*



UN CORO PER IL SIGNOR KINKS

Torna l'immenso Ray Davies e torna con pezzi di leggenda in versione corale: eppure è sempre rock

tion. Sono 15 pezzi, 15 tappe nell'immaginario di un artista davanti allo specchio. Ray è al centro, il coro talvolta inzuppa le corde vocali nel pathos nero del gospel ma tiene il passo con mirabile disciplina. Poi spunta un assolo e riconosci *You really got me*, *All day and all of the night* o *Victoria*. Non c'è nulla di ridondante in questa operina da ascoltare con grazia, piuttosto pare un omaggio ad un'epopea che non ha mai spiccato il volo, ha preferito sfidare le classifiche piuttosto che scolarle. «Non è il mio karaoke», avverte Davies. Però che gusto fischiettare *Big Sky* o *Picture Book*, mimare un assolo inciso nel codice genetico di quattro generazioni e sentire che questa qui è roba viva. Musica che pulsa, intermittenze di fulmini e saette.

UN CRAMPO NELL'ANIMA

Quando ha presentato il disco negli Usa, al David Letterman Show, gli ascolti hanno avuto un soprassalto. Come un singhiozzo, un'aritmia del cuore, un crampo nell'anima. Perché l'America lo ama, più dell'Inghilterra. I Kinks non esistono da tempo, difficile riformarli. Dave, il fratello-contraltare, ha un ictus con cui fare i conti e pochissima voglia di imbarcarsi nell'avventura. Così Raymond se la suona e se la canta, tiene in vita la Storia e s'impegna nell'arte della manutenzione del sé. Del resto, il fenomeno Davies non è mai deflagrato. Sempre ai margini, un po' da scantinato e un po' da hit parade. Strano ibrido i Kinks, strana faccenda. Però c'è sempre tempo per inventarsi un'infanzia felice, un'adolescenza di successo, una maturità ineccepibile. Raymond lo sa. Pallidissimo in un mega coro nero, celebra la messa della sua esistenza. E se ne va in pace. A ballare con la sfacciata Lola dalle parti di Shangri-La. ●